

Alle politiche Pdl e Pd avranno bisogno dell'Udc

DI CESARE MAFFI

Passata l'immediatezza dei dati elettorali, s'impongono riflessioni più ponderate e fondate su dati solidi (anche se non ancora ufficiali e definitivi: ci vorrà qualche giorno).

Ebbene, proprio dalla bruta sinteticità dei numeri emerge una considerazione: centro-destra e centro-sinistra, nelle tredici regioni andate al voto, hanno avuto un peso quasi equivalente.

Per l'esattezza, per Berlusconi si sarebbe complessivamente espresso il 47,5% dei votanti, contro di lui il 46,5%. C'è, poi, un 5,5% dell'Udc.

Naturalmente, per raggiungere queste percentuali bisogna assommare grandi partiti, liste dei candidati presidenti, micro formazioni nazionali, listarelle locali.

Non avrebbe senso tradurre automaticamente in termini politici un insieme di dati regionali sparsi.

Una domanda, però, s'impone spontanea. Che succederebbe se, alle prossime politiche, si costituisse un fronte anti-berlusconiano, un gigantesco comitato di salute pubblica, un'ex Unione dilatata da Beppe Grillo a Pier Ferdinando Casini?

Se così dovesse andare, il responso delle urne, imprevedibile, potrebbe segnare la sconfitta del centro-destra.

Per deviare la domanda qualcuno potrebbe ribattere che alle urne non sono andate due regioni solidamente di centro-destra, ossia Abruzzo e Molise. Vero. E non sono andate alle urne le cinque regioni a statuto speciale.

In questo caso, però, bisogna considerare che

Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige non votano certo a destra, mentre in Sicilia nessuno è in grado di capire che cosa succeda sia del frantumato Pdl, sia dell'alleato (?) Raffaele Lombardo, sia dei reciproci rapporti. E incertezze sono sorte pure fra Pdl e alleati autonomisti della Sardegna.

Dunque, la domanda richiede riflessioni perché la risposta non può consistere in un'alzata di spalle.

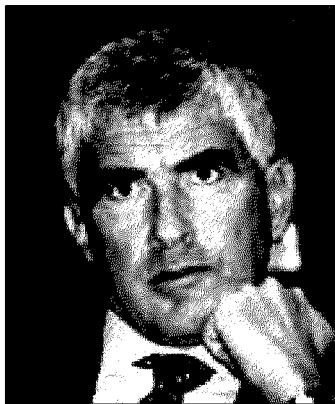
C'è una sola conclusione logica: per garantirsi il successo Pdl e Lega hanno bisogno, non soltanto di molti piccoli alleati (che furono trascurati, con conseguenze deleterie, nel 2006), ma soprattutto dell'Udc.

Se Casini fosse stato sodale del centro-destra, domenica scorsa il centro-sinistra avrebbe perso Liguria e Puglia e probabilmente pure il comune di Venezia.

La necessità potrebbe rivelarsi ancora maggiore al Senato, dove il sistema maggioritario regione per regione potrebbe costare caro al centro-destra.

Come, infatti, potrebbe Berlusconi essere sicuro di riprendersi la maggioranza dei senatori in Piemonte, avendo vinto di un soffio domenica scorsa?

Casini, per detestato che egli sia dai due poli, per sconfitta che risulti oggi la proposta di un suo recupero a sinistra da parte del Pd, può mettersi abilmente in vendita, di qui al 2013. Oggi, Pdl e Lega paiono poco propensi alla trattativa. Ci sono, però, le nude cifre, prima elencate.



Pier Ferdinando Casini

—© Riproduzione riservata—